



15 ottobre 2001

Giovanni 9, 8-23

Sono luce del mondo

Il Figlio, con “il fango” della sua umanità, ci illumina: ci fa venire alla luce della nostra realtà di figli. Noi ci riconosciamo nel cieco e nel suo lento cammino battesimale. Le difficoltà che incontra sono come lo doglie del parto: lo espellono dalle tenebre, lo portano a testimoniare la verità e a nascere come figlio. Il vero peccato è credersi giusto; la vera illuminazione è sapere di essere ciechi e accogliere la luce.

- 8 Allora i vicini
e quelli che lo vedevano prima
che era mendicante
dicevano:
Costui non è forse quello
che sedeva e mendicava?
- 9 Alcuni dicevano:
È lui;
altri dicevano:
proprio no,
ma gli somiglia;
quegli diceva:
io sono.
- 10 Gli dicevano, allora,
come mai ti si sono aperti gli occhi?
- 11 Quello rispose:
Quell’uomo chiamato Gesù
fece del fango
e unse sui miei occhi
e mi disse:
Va a Siloe



- 19 i genitori di colui che aveva cominciato a vedere.
E li interrogarono
dicendo:
È questo il vostro figlio
che voi dite che è nato cieco?
Come mai ora ci vede?
- 20 Risposero allora i suoi genitori
e dissero:
Sappiamo che questo è nostro figlio
e che è nato cieco;
- 21 come mai ora ci veda, non sappiamo,
e chi gli aprì gli occhi noi non sappiamo.
Interrogate lui,
ha l'età
parlerà lui di sé.

Salmo n. 27 (26)

- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,



per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
1 °Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfanchi il tuo cuore e spera nel Signore.

“Si rinfanchi il nostro cuore”: questa richiesta è fondata sul fatto che si può, è bello sperare nel Signore ed essere forti, perché Lui è luce, salvezza, difesa della vita. Per cui è bello anche l'immagine di questo rialzare la testa sulle difficoltà di ogni tipo;



cercando il volto del Signore, la sua identità, scopriremo anche la nostra identità il nostro stesso volto.

La volta scorsa abbiamo iniziato il capitolo 9 con il racconto della guarigione del non vedente che finalmente viene alla luce e abbiamo visto che è un racconto battesimale che vuole indicare come si viene alla luce, a quella luce interiore, a quell'illuminazione che ci fa comprendere il senso della vita. Se non c'è questa luce, uno non sa come muoversi, non sa da dove viene, non sa dove va, la sua vita è tutta insensata, per cui fa quello che può senza sapere quello che fa. Abbiamo anche visto come già il racconto della guarigione è molto simbolico, non è presentato come un prodigio: Gesù non fa niente, fa solo del fango. Però abbiamo visto che cosa è questo fango posto davanti agli occhi: è il fango di Gesù, questo fango indica la terra, l'uomo, la sua umanità con questo fango unge gli occhi, cioè è la sua umanità di figlio dell'uomo e di figlio di Dio che ci si pone davanti agli occhi e ci fa capire il senso della vita.

E poi abbiamo visto che il miracolo avviene, non perché l'ha fatto Gesù; Gesù ha fatto la sua parte; il cieco ascolta la parola e va a lavarsi nell'acqua dell'inviato, della piscina di Siloe. Quindi avviene nella libertà dell'uomo che esegue la Parola; ciò che è accaduto è l'incontro tra due libertà: la libertà di Dio che è luce, e la libertà dell'uomo che si lascia illuminare e diventa, a sua volta, luce.

Questa guarigione esteriore è un segno di quella interiore, che non è ancora avvenuta per il cieco. Avviene questa luce interiore, questa illuminazione nel seguito del racconto che leggeremo. E avviene proprio attraverso il dialogo con la Parola che è brillata davanti ai suoi occhi e, prendendo coscienza di ciò che è avvenuto, di mano in mano capisce sempre di più qual è la sorgente di questa luce, che cosa significa, e diventa illuminato.

E contemporaneamente escono anche tutte le voci opposte alla luce, proprio nel racconto, tutte le resistenze che deve superare la luce per entrare nella nostra coscienza, e praticamente il racconto



è un processo a tappe, un processo condotto contro il cieco, che per lui diventa un processo di illuminazione. E l'illuminazione è appunto la fede, che non è cieca come si dice sempre, ma è il contrario della cecità. La fede è essere illuminati, è capire il senso della vita. Della fede cieca bisogna aver paura.

Come avviene questa illuminazione?

Avviene guardando la realtà senza pregiudizi. Vedremo che l'ex cieco è l'unico che guarda senza pregiudizi ciò che è accaduto e si scontra con tutti i vari pregiudizi della gente, dei farisei, dei genitori, di tutti gli altri.

E dicevo che il processo che porta alla luce, alla fede, è lo stesso che porta alla incredulità. Cioè, davanti allo stesso fatto, uno può accettare la realtà, capirne il senso, essere illuminato, o può negare la realtà e rimanere cieco. E alla fine il cieco diventa veggente, è colui che vede il Signore; e i farisei che sono quelli che sanno tutto, gli illuminati che conoscono tutta la dottrina, sono ciechi e peccatori, perché rifiutano la luce.

E ancora una cosa: forse come non mai oggi pensiamo che il mondo è da cambiare e pensiamo che è molto difficile ed è vero. Comunque prima che da cambiare, il mondo è da interpretare, è da vedere. Il problema è proprio come interpretiamo Dio, come interpretiamo l'uomo, come interpretiamo la realtà.

Una interpretazione della realtà porta alla morte, al dominio, alla prepotenza, alla cecità, al terrorismo, alle guerre sante, alle guerre giuste, tutto quel che volete! Un altro modo di vedere la realtà porta sulla via della vita, sulla via della fraternità, della solidarietà, della comprensione ed è un cammino lungo con molti ostacoli e vedremo. Ed è grosso il lavoro da fare a livello di coscientizzazione, almeno per quello che possiamo fare noi; poi ognuno al suo livello deve darsi da fare per tutte quelle mediazioni che portano effettivamente alla vita e alla libertà dell'uomo e non invece a quei vicoli ciechi che tutti conosciamo e che non hanno



sbocco. E che il Signore ci illumini. E allora continuiamo il racconto dal versetto 8 del cap. 9.

⁸Allora i vicini e quelli che lo vedevano prima che era mendicante dicevano: Costui non è forse quello che sedeva e mendicava? ⁹Alcuni dicevano: È lui; altri dicevano: proprio no, ma gli somiglia; quegli diceva: io sono. ¹⁰Gli dicevano, allora, come mai ti si sono aperti gli occhi? ¹¹Quello rispose: Quell'uomo chiamato Gesù fece del fango e unse sui miei occhi e mi disse: Va a Siloe e lavati. Andato, dunque, lavatomi, ci vidi. ¹²E gli dissero: Dov'è quello? Dice: Non so. ¹³Lo conducono dai farisei, quello che una volta era cieco; ¹⁴era infatti sabato il giorno in cui Gesù fece il fango e aprì i suoi occhi. ¹⁵Allora di nuovo lo interrogavano anche i farisei, come ci avesse visto. Egli rispose loro: Fango pose sui miei occhi e mi lavai e ci vedo. ¹⁶Dicevano allora alcuni farisei: Non è da Dio quest'uomo, perché non osserva il sabato. Ma altri dicevano: Come può un uomo peccatore fare tali segni? E c'era divisione tra di loro. ¹⁷Allora dicono di nuovo al cieco: Che dici tu di lui che aprì i tuoi occhi? Egli disse: È un profeta. ¹⁸Allora i Giudei non credettero riguardo a lui che fosse cieco, che ci avesse visto, fino a che non chiamarono i genitori di colui che aveva cominciato a vedere. ¹⁹E li interrogarono dicendo: È questo il vostro figlio che voi dite che è nato cieco? Come mai ora ci vede? ²⁰Risposero allora i suoi genitori e dissero: Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹come mai ora ci veda, non sappiamo, e chi gli aprì gli occhi noi non sappiamo. Interrogate lui, ha l'età. Parlerà lui di sé.

Ci fermiamo qui.

Vediamo che dopo il fatto, il cieco prende coscienza di ciò che è avvenuto e arriverà alla luce piena proprio attraverso il confronto con gli altri. È sempre il confronto con l'altro su una realtà che ci porta a una maggior luce. Però è un confronto molto duro. Sono degli interrogatori che diventano un processo alla fine:



- il primo è fatto dai vicini e dai conoscenti che si domandano: ma come? È lui o non è lui? Che cosa è capitato?
- Il secondo è fatto dai farisei che hanno pregiudizi ben precisi e religiosi, perché loro sanno cosa è capitato, non gli interessa che l'uomo ci veda, interessa che Gesù ha trasgredito il sabato. E quindi vogliono persuadere il cieco che Gesù è peccatore. E il cieco incomincia a diventare un buon teologo e dice: no, è un profeta.
- Poi c'è il terzo interrogatorio, nel quale i farisei cercheranno di negare il fatto e allora riguarda i genitori.
- Poi ce n'è un quarto sul cieco.

E alla fine tutti questi interrogatori in questo processo, che ricordano costantemente al cieco che cosa è avvenuto lo portano a una verità sempre più chiara fin quando, alla fine, egli incontra e vede il Signore. E il punto di arrivo della fede è appunto incontrare e vedere il Signore.

Ora leggiamo i primi versetti, fino al v.11.

⁸Allora i vicini e quelli che lo vedevano prima che era mendicante dicevano: Costui non è forse quello che sedeva e mendicava? ⁹Alcuni dicevano: È lui; altri dicevano: proprio no, ma gli somiglia; quegli diceva: io sono. ¹⁰Gli dicevano, allora, come mai ti si sono aperti gli occhi? ¹¹Quello rispose: Quell'uomo chiamato Gesù fece del fango e unse sui miei occhi e mi disse: Va a Siloe e lavati. Andato, dunque, lavatomi, ci vidi.

L'interrogatorio, il processo incomincia con i vicini e i conoscenti: sono quelli che l'avevano visto prima seduto, mendicante, come persona non autonoma, dipendente dagli altri.

È importante come mi vede il vicino, perché in fondo noi siamo come siamo visti dagli altri, siamo relazione e l'altro può inchiodarmi alla mie identità precedente: questi è quello che è seduto e mendica e non vede.



E allora il prodigio, ciò che è avvenuto, mette in questione l'identità del cieco: è lui o non è lui? Ed è la domanda che ci facciamo sempre anche noi: chi sono io in realtà, qual è la mia identità? Sono quello che dicono gli altri? Anche quello. Resto fissato nell'identità che mi hanno affibbiato con l'etichetta? Sono quello lì che non si muove, non sa dove andare, sta seduto ed è mendicante?

Ecco, il pericolo è fissare noi in una identità passata, perché l'identità dell'uomo è relazione dinamica e vitale, altrimenti se è statica è mortifera. Questo in ogni relazione.

E quando accade qualcosa di nuovo ci si interroga: ma è lui o non è lui? Perché noi siamo persone strane, siamo noi o non siamo noi? Sì, siamo noi, però prima eravamo in un modo, poi in un altro, si spera migliore, se non altro c'è stato un cambiamento.

Ammettere il cambiamento, non fissare né l'identità nostra, né quella altrui, nel passato: se no, diciamo sempre: io sono fatto così! Va bene, e allora non cammini mai! Non esci mai! L'uomo è proprio uno che è e non è ancora, e diventa qualcos'altro. L'importante è cosa diventa.

Penso che ci sia il rischio di restare ostaggi di se stessi, del proprio passato o anche ostaggi di ciò che è il vissuto che gli altri hanno avuto nei nostri confronti e quindi di essere incapaci di progredire, di scioglierci in un dinamismo che è di crescita, di maggiore libertà e verità.

E tra l'altro questo è il primo presupposto per l'illuminazione interiore. Chi sono io? Se mi identifico sempre con le storie passate, va bene, tutto è finito, è inutile che viva! Mi apro a qualcos'altro di nuovo che avviene. Questo per quanto riguarda per quanto riguarda gli altri e per quanto riguarda la relazione. Quindi questa capacità di stare aperti anche alla propria identità: chi sono, sono io, non sono io? Ero così e spero di essere diverso, di aver camminato.



Il cieco per la prima volta dice: “Io sono”. Ricordate che l’espressione “Io sono” in Giovanni è l’espressione che richiama la rivelazione del nome di JHWH, è l’espressione che usa Gesù per indicare se stesso. Cioè l’ex cieco accetta la nuova identità e per quanto sembri strano, accettare una propria identità nuova è molto difficile. Con quella vecchia, per quanto sfortunata ci conviviamo bene, anzi ne possiamo vivere, l’ex cieco ci campava su bene! Viveva appunto mendicando perché non poteva fare altro.

Cioè dobbiamo stare attenti perché noi rifuggiamo dal cambiamento, tant’è vero che all’uomo infermo del cap. 7, Gesù domanda: Ma tu vuoi guarire? Era quello che stava sulla piscina da 38 anni, probabilmente non voleva guarire: mi fa così comodo stare così! È la mia identità, son fatto così.

Tra l’altro bisogna stare attenti: c’è sotto un gioco sottile, perché ciascuno vuole stare al centro della propria attenzione; se ci riesce, facendo qualcosa di buono e di eccezionale lo facciamo, ma siccome questo riesce a pochi, allora con il male riusciamo tutti! Per quanto insignificante: ne ammazzi uno, fai un atto di terrorismo, ne parlano tutti i giornali. Non è una gran bella cosa!

Quindi bisogna stare attenti a non cercare di fare anche del proprio male la propria identità per imporsi. No, la mia identità è aperta; anche dove c’era del male, lascio aperto a qualcosa di nuovo.

E l’ex cieco ammette la novità: Io sono! Addirittura è l’espressione divina. E chi cambia, diventa qualcosa di simile a Dio. Perché l’illuminato alla fine riverbera la luce di Dio.

Quindi il primo livello di illuminazione è sapere che sono io quello che sta cambiando. Quando incomincia il processo di fede? Quando uno ammette di poter cambiare opinione. Perché chi è ostinato nelle sue idee è cieco, chi cambia opinione è saggio, si lascia illuminare. Quindi questo è il primo livello.



E poi gli altri gli chiedono: ma come è capitato questo?

Se voi vedete, ogni volta ripete ciò che è capitato, con le stesse parole e con piccole variazioni. E non è secondario ricordare ciò che è capitato. Perché guardando e riguardando e ricordando sempre di più ciò che è capitato, è la realtà che riusciamo a comprendere, perché se una cosa è capitata e tu non la guardi e non la riguardi e non la ricordi, quella realtà non è capitata per te.

Quindi la funzione che ha nell'illuminazione del cieco il ruolo delle persone che gli vanno contro e gli domandano spiegazione è molto positiva, perché lo costringono a prendere coscienza costantemente, in modo nuovo e ogni volta più profondo, della realtà che gli è capitata.

Direi che le circostanze lo costringono a leggere e rileggere, quindi approfondire un processo che è appunto di illuminazione, di una vista sempre più profonda, quindi di un vederci sempre più lucido, perfetto.

^{10b}Come mai ti si sono aperti gli occhi? ¹¹Rispose: Quell'uomo chiamato Gesù, fece del fango, lo unse sui miei occhi, mi disse: Va a Siloe, lavati, andato dunque e lavatomi, ci vidi. ¹²Gli dissero: dov'è quello? Dice: non so.

Ecco, allora gli domandano: come mai ti si sono aperti gli occhi?

Il tema del brano è aprire gli occhi: vuol dire venire alla luce, nascere.

È il problema di Nicodemo che abbiamo visto all'inizio del Vangelo, è il problema di ogni uomo: come rinascere a una vita nuova, già che sappiamo che la nostra vita diventa vecchia e muore. C'è una vita nuova? C'è la possibilità di aprire gli occhi e di rinascere?



E l'ex cieco rinasce attraverso il racconto di ciò che gli è capitato. E allora racconta: è quell'uomo, chiamato Gesù.

Il principio dell'illuminazione è sempre la luce, non sono i ragionamenti; è la luce che illumina. Lui ha fatto esperienza di questa luce. Questa luce che ha un nome preciso: l'uomo Gesù. Gesù vuol dire "Dio salva". Lui ha fatto esperienza di questa salvezza. Gli si sono illuminati gli occhi. Quindi è vero, è colui che mi ha fatto vedere. Ma me l'ha fatto in un modo strano: col fango e dicendomi una parola da eseguire. Quindi non è stato qualcosa di automatico, è stata una proposta di qualcosa di nuovo che mi ha messo su gli occhi e poi un ordine che mi ha dato, che io ho eseguito e quella parola ha fatto sì che io ci vedessi.

E allora gli chiedono: dov'è quello? Poi è bella la sorpresa di quest'uomo che ci vede! È bello vederci, e soprattutto è bello aver la vista interiore, sapere perché si è al mondo e che senso ha ciò che fai; è questa la sorpresa del vederci.

E gli domandano dov'è Gesù. Quindi quelli che lo interrogano lo mettono sulla pista, prima di tutto dicendo com'è capitato e allora deve ricordare che è stato quello a mettere in moto tutto; e poi gli domandano e dov'è? Che è una delle domande fondamentali del Vangelo di Giovanni: dove? La prima domanda che fanno i discepoli a Gesù è: dove dimori? Il "dove" dell'uomo è il luogo dove abita, la sua casa, le sue relazioni; è la sua identità; dove sei vuol dire "chi sei"? Anche a uno se domandi dove abita, capisci anche chi è, in qualche modo. Dove abiti? Al palazzo reale. Allora probabilmente sarà il re, posso pensare!

Quindi il "dove" è l'identità di una persona.

E Gesù aveva detto a quei discepoli che gli avevano chiesto: dove abiti? *Venite e vedete*. Come posso venire se non ci vedo? E come posso vederci se non vengo da te?

Ora l'ex cieco ci vede e Gesù se n'è andato altrove.



Se n'è andato altrove per essere cercato. Perché deve scoprire lui chi è il Signore. Solo così può conoscerlo e dimorare con lui. Se lo cerca. Perché se non lo cerca, non lo può conoscere.

E lui risponde molto semplicemente: Non so.

È molto importante il non sapere. Noi cerchiamo sempre di sapere tutto.

Il punto di partenza di ogni sapere è la dotta ignoranza. Sapere di non sapere. Non so dov'è, non so chi è: Cercherò di saperlo, cercherò di conoscerlo.

Tante volte le cose ovvie, anche per i credenti – “io so chi è Dio” – sono la “tomba” della verità, vuol dire che non sai. Il nostro sapere è sempre, almeno al 99% un non sapere, aperto a qualcosa di più grande, soprattutto nelle relazioni con Dio e con le persone.

Quindi il punto di partenza è “non so”.

E lo porteranno a conoscerlo bene, proprio i farisei che sono i maestri della legge, che sono quelli che fanno il secondo interrogatorio più approfondito, a lui e ai suoi genitori.

Una piccola nota circa un primo passo nella comprensione e nella visione di Gesù da parte di quest'uomo è che qui incomincia a dire “quell'uomo chiamato Gesù”; più tardi lo definirà “il profeta” e addirittura “il Signore”. Incomincia poco alla volta la comprensione, la visione di tratti che caratterizzano Gesù.

¹³Lo conducono ai farisei quello che una volta era cieco. ¹⁴Era infatti sabato il giorno in cui Gesù fece il fango e aprì i suoi occhi.

¹⁵Allora di nuovo lo interrogarono anche i farisei come ci avesse visto. Egli rispose loro: Fango pose sui miei occhi, mi lavai e ci vedo.

Inizia qui la seconda tappa dell'illuminazione, partita con “quell'uomo, è stato lui a fare questo”.



Chi è. Vorrei sapere chi è.

Allora lo conducono dai farisei. I farisei erano persone che conoscevano bene la legge e la osservavano bene, con molto zelo. “Fariseo” vuol dire “separato”. Vivevano separati dagli altri proprio per poter osservare bene la legge. Quindi erano le persone religiosamente più qualificate. E poi dopo la distruzione del tempio - era scomparso il culto che era nel tempio e anche i sacerdoti - i farisei erano rimasti le uniche guide accreditate del popolo e quindi garantivano l'identità al popolo. I farisei non sono tutti ostili a Gesù. Abbiamo visto Nicodemo che era fariseo e capo del popolo, e poi molti altri che credevano in Gesù. Però, a un dato punto, soprattutto dal capitolo 7, al v. 32, i farisei diventano il prototipo dei nemici di Gesù. Perché?

I farisei partono da un pregiudizio. Staremo a vedere un po' i pregiudizi religiosi che impediscono di conoscere chi è il Signore.

Loro sanno bene chi è Dio, sanno bene cos'è la legge di Dio, sanno bene cos'è l'uomo. Dio è il Signore del cielo e della terra che ha fatto tutto, l'abbiamo imparato anche noi dal Catechismo; la sua legge è la norma per avere la vita, la trasgressione della legge è la maledizione.

E l'uomo chi è? Se osserva la legge è salvo, se non la osserva, è perduto. Detto in modo molto schematico, è quel che diciamo noi più che loro, loro erano molto più raffinati.

Loro hanno un pregiudizio indubitabile: Gesù, facendo il fango, ha fatto una cosa non permessa in giorno di sabato. Quindi ha trasgredito la legge, quindi è un peccatore.

La persona religiosa che non è disposta a mettere in questione le sue idee su Dio e sull'uomo, considera peccatore, trasgressore, uno che invece libera l'uomo. Cioè la religione facilmente diventa oppressione, se non si tiene aperta un'immagine di Dio sempre diversa da quella che pensiamo; diventa dogmatismo



che smentisce i fatti, o li nega, o li stravolge, o comunque usa violenza sulla realtà.

I farisei prima cercano di persuadere l'uomo che è peccatore con argomenti teologici; siccome quest'uomo incomincia a vederci bene e non si lascia vincere teologicamente, allora negano il fatto e chiamano i genitori per dire: questo non è lui. Poi, siccome i genitori dicono: no, è lui, anche se avevano paura, riprendono l'interrogatorio di nuovo con l'ex cieco – lo vedremo la volta prossima – in cui, mancando di autorità, o meglio di autorevolezza, cercano di far pesare il potere: noi sappiamo e tu devi dare gloria a Dio e ascoltare e ubbidire a noi, se no ti espelliamo dalla nostra comunità, dalla chiesa.

Quindi è un procedimento comune, che conosciamo bene, in tutte le religioni: o fai quello che dico io, oppure te ne devi andare, perché sei nella menzogna, nella falsità. Comunque il risultato è molto positivo, perché, espulso dalla comunità, l'ex cieco è espulso dalle tenebre e viene alla luce; cioè è il suo atto di nascita: incontrerà il Signore.

Adesso ci fermiamo un pochino a questi farisei che rappresentano quelle persone, in fondo, che sono brave, zelanti, religiose come Paolo che per amore di Dio uccideva gli uomini. Quindi vedete, nulla di nuovo sotto il sole.

A meno che uno, invece di aprire il proprio armadio delle convinzioni sue più strette, apra la finestra. Se no, nulla di nuovo sotto il sole, sempre uguale.

Lo conducono dai farisei e si dice: era sabato quel giorno. E Gesù, già nel capitolo 5 aveva operato di sabato, ordinando all'infermo di portare la barella, cosa proibita di sabato. E ora è lui che fa una cosa proibita. Perché in quel giorno Gesù fece del fango. Cioè: a loro non interessa che Gesù abbia dato la vista a quest'uomo, a loro interessa che ha fatto del fango e che non si può fare. Cioè tante volte le persone religiose si attaccano a delle



norme, a delle leggi, dimenticando la cosa principale: la legge è per l'uomo, non l'uomo per la legge! Ma sotto questo modo di intendere la legge, c'è una falsa concezione di Dio. Cioè Dio chi è? È uno che detta norme e detta leggi suo arbitrio e noi dobbiamo osservarle? No, Dio è per la libertà dell'uomo, non è antagonista del bene dell'uomo. E già il serpente aveva suggerito ad Adamo che Dio è invidioso del bene dell'uomo. Dio ha posto al centro del giardino non l'albero della morte, della proibizione, del divieto; ha messo al centro l'albero della vita. Io mi chiedo insomma: se tutte le religioni fossero persuase che tutto ciò che è contro l'uomo - la libertà, la dignità - è contro Dio, ma sarebbe diverso il mondo. In nome di Dio quanti roghi, quante guerre, antichi, passati e futuri, perché state tranquilli non cambia il mondo. A meno che cambiamo noi! E queste persone non è che fanno degli errori dottrinali, intendete bene: conoscono bene la dottrina ed è vero tutto quel che dicono, questo è il tragico. Conoscono bene tutta la tradizione, e la osservano! Questo è il tragico! Fossero dei trasgressori, diremmo: lasciamo perdere. Invece sono bravissime.

Che cosa c'è di sbagliato? C'è di sbagliato una cosa molto seria: che impediscono a Dio di essere adesso quel che è stato una volta. Cioè loro conoscono bene tutto quel che Dio ha fatto, san tutto bene il Catechismo, san bene che Dio ha creato e ha salvato l'uomo, ma quando l'uomo oggi è ricreato e salvato, dicono: no. Cioè non ammettono che Dio agisca qui e ora nell'uomo. Lo rifugiano nella tradizione, lo eliminano dalla loro vita. E a Dio sostituiamo la nostra osservanza. Cioè: la sorpresa che Dio sia qui vivente operante ora, e lasciarlo vivere, ovunque c'è fermento di vita, di libertà, di giustizia, di fraternità... è questo l'importante! Se no, ci si scanna su delle idee, ma le idee non importano. Non è problema di ortodossia, né di tradizione: tutto giusto.

Ma la tradizione della fede è data dal senso della fede e dall'esperienza che fai della fede, cioè di Gesù Cristo e dell'uomo. Se no, c'è una fede diabolica, come dice Giacomo nella sua lettera 2,



19: anche i demoni credono, credono moltissimo, meglio di noi, non fanno errori dogmatici, non c'è nessun sant'ufficio che abbia le nozioni così precise come i demoni. Eppure tremano. Perché la fede non è quella diabolica, la fede non è credere in Dio, la fede è affidarsi a Dio, è la relazione d'amore che hai con Lui, è la conoscenza della sua Grazia, della sua benevolenza, della quale vivi qui e ora. Cioè c'è il pericolo di fare della fede un insieme di nozioni e di osservanze. No, la fede è una relazione con il Dio vivente che misuri nel tuo rapporto col fratello, perché Dio è Padre – ed è questa l'illuminazione: tu sei figlio.

E questo ex cieco ormai, essendo illuminato dalla Parola, diventa lui stesso luce e Parola progressiva.

Ecco questo ex cieco di nuovo racconta la sua storia: come mai ci ha visto? Io ci ho visto perché Lui ha fatto così. E allora i farisei – alcuni, non tutti – dicono: non è da Dio, perché non osserva il sabato.

Come se l'osservanza del sabato fosse la principale. Ora, tenete presente che tutti i comandamenti di Dio nella Bibbia – perché il problema è come si legge la Bibbia – vengono fatti dopo la liberazione dall'Egitto per conservare la libertà. Quindi cosa sono i comandi di Dio? Sono ciò che Dio ti dice di continuare a fare per portare avanti l'azione di liberazione che lui ha iniziato in te. Cioè pongono dei divieti che sono la proibizione delle cose negative che fanno male, perché tu possa continuare nella libertà.

E il comando fondamentale è quello dell'amore, per essere come Lui. Comunque, non tutti i farisei sono d'accordo. Grazie a Dio anche i teologi possono avere interpretazioni diverse e tra di loro c'è una divisione; in greco "divisione" si dice "scisma". Questa parola "scisma" è una parola che brucia a Giovanni e alla sua Chiesa, perché i primi cristiani – probabilmente di Efeso – erano giudei-cristiani che stavano tranquilli nella sinagoga, si consideravano quei giudei che hanno riconosciuto il Messia in Gesù: è l'uomo che viene



da Dio. E vivevano tranquillamente con gli altri, come si dice anche negli Atti degli Apostoli.

E poi ci fu lo scisma, la divisione, furono espulsi dalla Sinagoga, proprio perché gli altri dicevano: no, non è così.

Io pensavo come ho già accennato, che questo scisma che c'è stato all'inizio è uno scisma che c'è sempre anche adesso, anche all'interno della comunità cristiana. Il vero scisma – dicevamo con chiarezza – sta, non a livello dottrinale, perché i Giudei cristiani ritenevano tutta la Bibbia come gli altri – anche gli altri aspettavano il Messia, anche i cristiani aspettavano il suo ritorno, lo avevano identificato in Gesù, qui e ora. Il vero scisma anche nella Chiesa non sta a livello di dottrina, ma sta a livello di percezione di esperienza di Dio che hai qui e ora. Il pericolo è di fare di Dio qualcuno che ha agito in passato, che è stato imbalsamato, che tu riverisci e custodisci. No, no, Dio è presente e agisce nella storia.

E l'ex cieco a questo punto dice: no, Gesù è un profeta. Aveva detto: è un uomo, ora dice: è un profeta, perché? Mentre c'è una interpretazione della Scrittura che si ferma alla parola e non la sa leggere, fa un feticismo, un assoluto della parola, il profeta è quello che capisce che dietro la Parola c'è il Signore che parla e quindi ti richiama la relazione con Lui. E quindi cominci a dire: quest'uomo è quello che fa capire davvero la Scrittura, tant'è vero che la fa vivere.

Concludiamo semplicemente con una battuta, senza leggere il seguito: e poi i farisei, siccome non riescono a spuntarla con argomenti teologici, negano il fatto, cercano di negarlo.

È ciò che facciamo noi sistematicamente: quando una realtà non rientra nei nostri principi, diciamo che non esiste, fino a quando non è troppo scomoda. Negare ciò che non riesci a spiegare. È una forma di pigrizia mentale. Oggi si nega il diritto all'esistenza, a tutto ciò che non è a norma, omologabile, omologato, ma non solo se sono sedie o impianti – che può essere anche giusto – ma anche a



persone, a popoli. Cioè dobbiamo stare attenti a questo criterio di negare esistenza a ciò che non riusciamo a spiegare.

Una piccola osservazione: notavo proprio adesso che nei racconti, man mano più riassuntivi e schematici di quest'uomo che era cieco, si dice così: la prima volta, andato, "lavatomi ci vidi": è il momento della illuminazione, del lampo improvviso per cui dal buio, è alla luce; invece in questo secondo racconto fatto ai farisei dice: "mi lavai e ci vedo": è proprio l'esperienza di un dono che continua. È venuto alla luce e ora vive.